

Il presente Editoriale¹ va in stampa quando il Governo Draghi procede nell'attuazione del *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)*. I punti che interessano gli Enti di Formazione Professionale sono soprattutto collocati nelle missioni 4 (*Istruzione e Ricerca*) e 5 (*Inclusione e coesione*).

È stato scritto da più parti che il punto del PNRR non è solo quanti soldi metterà in moto. Il punto è quando riuscirà a innescare il cambiamento del Paese, quanto riuscirà a renderlo più digitale, più sostenibile, più attrattivo per gli investitori esteri. E quanta occupazione potrà creare per i giovani e le donne. E quanto irrobustimento della *filiera lunga* della formazione tecnico professionale, ci permettiamo di aggiungere, avverrà con l'attuazione di queste riforme dal momento che questa filiera, anche secondo l'ultima indagine INAPP sugli esiti occupazionali della IeFP, sembra funzionare, in quanto con la formazione professionale *7 allievi su 10 trovano lavoro a 3 anni dal diploma e in dieci anni triplicati gli iscritti* (INAPP, 1 settembre 2021) nonostante le numerose criticità del sistema formativo ormai ampiamente documentate dalle ricerche e dai Rapporti².

Nell'Editoriale ci si concentrerà su tre aspetti, dei quali il primo è il più corposo.

La fotografia che emerge del sistema formativo alla luce del Monitoraggio europeo e di quello italiano sulla IeFP è il primo aspetto.

Seguirà un aggiornamento sulle conseguenze dello stato pandemico sul sistema scolastico e formativo.

L'Editoriale si conclude con le indicazioni delle principali linee della Rivista per l'anno 2022.

A. Istruzione e Formazione

Confronto tra UE e Italia nel secondo anno della Pandemia. XVIII Monitoraggio dell'INAPP sulla IeFP (a.f. 2018/19)

Quest'anno, come nel precedente, il confronto tra il monitoraggio della Commissione Europea sui settori della istruzione e della formazione nell'UE, e in particolare in Italia, e quello predisposto dall'INAPP per il nostro Paese sulla

¹ Il presente Editoriale è opera congiunta del prof. Guglielmo Malizia, professore emerito di Sociologia dell'educazione dell'Università Pontificia Salesiana e di Fabrizio Bonalume, Fabrizio Tosti, Mario Tonini, rispettivamente Direttore Generale, Direttore Nazionale e Direttore Amministrativo della Federazione CNOS-FAP.

² INAPP, Comunicato stampa del 1° settembre 2021: *“Da un punto di vista lavorativo, la filiera lunga della formazione tecnico professionale sembra funzionare. Tale sistema, che costituisce un binario parallelo e distinto da quello dell'Istruzione, include: i percorsi triennali e quadriennali della IeFP per il rilascio di qualifiche e diplomi su figure tecnico-operative, i corsi annuali di specializzazione degli IFTS e quelli biennali o triennali di specializzazione degli ITS”*.

IeFP e sul sistema duale (anche se sono stati pubblicati a breve distanza l'uno dall'altro per cui il paragone poteva essere facilitato), tuttavia presenta una sua evidente *problematicità* perché l'anno di riferimento è diverso (2021 e 2018-19) e soprattutto in quanto tra le due date si inseriscono l'inizio e la diffusione per due anni della pandemia³. Nonostante ciò, le analisi dell'INAPP conservano la loro importanza perché indubbiamente favoriscono la comprensione in profondità dell'impatto dello shock pandemico nell'ambito esaminato.

1. Il monitoraggio dell'istruzione e della formazione nella UE

Se i settori dell'istruzione e della formazione hanno dovuto affrontare una crisi senza precedenti a causa della diffusione del coronavirus, è anche vero che lo shock pandemico ha funzionato da *catalizzatore*, facendo emergere molte e rilevanti opportunità, anche inimmaginabili fino ad allora. I Paesi si sono mostrati capaci di reagire rapidamente; inoltre, docenti, dirigenti, studenti, famiglie e istituti scolastici e formativi hanno evidenziato decisione, flessibilità, resilienza e innovatività che hanno permesso di garantire continuità ai processi educativi. Se da una parte la pandemia ha rivelato e accresciuto criticità, inefficienze e disparità, dall'altra ha messo in luce che tecnologia digitale e modalità didattiche nuove possono fornire un apporto importante al potenziamento dei sistemi di istruzione e di formazione.

Al riguardo va sottolineato che il Rapporto non si limita a descrivere la situazione dell'anno o del biennio ultimi, ma si occupa anche di situazioni precedenti fino a considerare tutto il decennio passato. In particolare, esso può essere articolato in *quattro* parti: la prima è dedicata all'argomento principale dell'anno che è il benessere in un contesto di disagio; la seconda esamina i progressi compiuti verso i traguardi che l'UE si è posta in tema di istruzione e di formazione; la terza tratta degli investimenti nei sistemi educativi degli Stati membri con particolare riferimento al Piano dell'Unione Europea per la Prossima Generazione (*Next Generation European Union o Ngeu*); la quarta propone alcune conclusioni.

³ Cfr. EUROPEAN COMMISSION - DIRECTORATE GENERAL FOR EDUCATION, YOUTH, SPORT AND CULTURE, *Education and Training. Monitor 2021. Education and well-being*, Luxembourg, Luxembourg Publications Office of the European Union, 2021; EUROPEAN COMMISSION - DIRECTORATE GENERAL FOR EDUCATION, YOUTH, SPORT AND CULTURE, *Education and Training. Monitor 2021, Country Analysis, Italy*, Luxembourg, Luxembourg Publications Office of the European Union, 2021; ISTITUTO NAZIONALE PER L'ANALISI DELLE POLITICHE PUBBLICHE-INAPP, *XVIII Rapporto di monitoraggio del sistema di istruzione e di formazione professionale e dei percorsi in Duale nella IeFP a.f. 2018-19* Rapporto tecnico, Roma, Unione Europea - Fondo Sociale Europeo, Ponspao e Anpal, 2021. Cfr. per un confronto con il rapporto precedente: MALIZIA G. et alii, *Editoriale*, in «Rassegna CNOS», 37 (2021), n. 1, pp. 5-12.

1.1. Il benessere a scuola e nel CFP al tempo della pandemia

Gli studi sul benessere in contesto scolastico e formativo sono anteriori al Covid-19 e negli ultimi anni si sono intensificati anche perché tale problematica ha suscitato l'interesse dei responsabili delle politiche educative dei Paesi dell'UE. In concreto si tratta di una condizione che riguarda tanto la salute mentale che quella fisica e che è relazionata strettamente non solo alle prestazioni degli allievi nelle istituzioni educative, ma anche ad altre dimensioni dell'esistenza perché la soddisfazione per la vita e il saper sviluppare capacità decisionali e meccanismi psicologici di adeguamento rappresentano degli atteggiamenti *basilari* che favoriscono la formazione permanente, l'autostima, la creazione di relazioni e la resilienza.

Venendo alle sfide che il coronavirus ha comportato per il benessere, bisogna riconoscere che finora non è stato possibile misurare in maniera precisa e generalizzata le *conseguenze negative* dello shock pandemico sull'apprendimento. Tuttavia, ricerche effettuate in Olanda hanno evidenziato gravi perdite nell'apprendimento che possono essere ricondotte al Covid-19, anche se la loro incidenza è diversa in base alla condizione socio-economica e culturale degli alunni; al riguardo la previsione è che esse sono destinate a divenire in prospettiva una delle maggiori problematiche dei nostri sistemi educativi. Passando ad altre aree di osservazione, vari studi hanno rilevato in generale che l'epidemia ha provocato sensazioni di isolamento, ansia e depressione fra gli allievi di tutte le età: più in particolare un quarto dichiarava di aver provato un senso di incapacità durante la DaD e lo svolgimento dei compiti a casa. Sul lato positivo i dati hanno evidenziato che sistemi educativi efficienti, inclusivi e solidali esercitano un ruolo essenziale nel promuovere il benessere degli studenti e dei docenti oltre a svolgere una funzione significativa per le famiglie.

La più gran parte degli Stati membri dell'UE ha adottato in materia di benessere politiche educative *parziali e indirette*. Molto comuni sono i programmi rivolti a combattere il bullismo e la violenza; diffusi risultano anche gli interventi che sono focalizzati sull'attività fisica e lo sviluppo di uno stile sano di vita, sul contrasto alla discriminazione e al razzismo, sulla cura della salute mentale, sulla instaurazione di un clima scolastico positivo e sull'attuazione delle pari opportunità. Approcci generali si riscontrano in una minoranza di Paesi e consistono nella definizione di concetti e obiettivi strategici, nella previsione di meccanismi di monitoraggio e nella indicazione di requisiti e linee d'azione a livello istituzionale. Un gruppo di lavoro, creato nel quadro dello spazio europeo dell'istruzione e della formazione, è incaricato di aiutare gli Stati membri ad apprendere gli uni dagli altri le politiche da assumere in questo ambito, ancora relativamente nuovo.

1.2. I progressi verso i traguardi dell'UE

Incominciando dalla educazione e cura della *prima infanzia*, l'UE ha visto negli ultimi 5 anni crescere la frequenza di tali servizi per cui nel 2020 si è registrata una media del 92,8%, prossima al *benchmark* del 2020 (almeno 95% di bambini in età prescolare, cioè dai 3 anni all'età di inizio dell'educazione primaria obbligatoria), anche se con sensibili diseguaglianze nell'accesso e nella qualità tra gli Stati membri e al loro interno. Al riguardo va sottolineato che dal 2015 la più gran parte dei Paesi dell'UE ha incluso tra le sue priorità la realizzazione di progressi rilevanti nell'accesso ai servizi di educazione e cura della prima infanzia. Nel documento dell'UE in esame viene anche riportato che il traguardo per il 2030 è stato fissato ad almeno il 96% per cui, tenuto conto della situazione attuale, non dovrebbe esser difficile raggiungerlo. Inoltre, le misure per il futuro non sono solo di carattere quantitativo come il forte impulso agli investimenti per aumentare l'accesso ai servizi che sono previsti nel Piano dell'Unione Europea per la Prossima Generazione, ma parecchi Stati membri li hanno accompagnati anche con riforme di carattere qualitativo come l'abbassamento dell'età dell'obbligo di istruzione, il miglioramento della diagnosi precoce e del sostegno per i disabili, il potenziamento della professionalizzazione del personale e il rafforzamento dei processi di apprendimento.

L'abbandono precoce degli studi si situa nel 2020 al 9,9%, in linea con il traguardo fissato dall'UE per quella data (al di sotto almeno del 10%) e durante la decade passata si è registrato un progresso continuo, anche se permangono disparità consistenti tra i singoli Paesi e fra i loro territori e lo svantaggio dei maschi, degli immigrati e delle aree meno sviluppate. Per il 2030 il benchmark è stato fissato a meno del 9%, che non sembrerebbe difficile da raggiungere, anche se la pandemia rischia di invertire la tendenza degli ultimi anni alla diminuzione dell'abbandono precoce. Data questa situazione, diversi Paesi stanno adottando misure di contrasto come l'innalzamento dell'obbligo e il potenziamento del supporto alle scuole che si occupano degli studenti con svantaggio educativo.

Molto più preoccupante è la situazione delle *competenze di base* che rimangono insufficienti in lettura, matematica e scienze con percentuali tutte superiori al 20% nel 2018 e quindi notevolmente lontane rispetto al benchmark stabilito al di sotto del 15%: i relativi dati mettono chiaramente in luce quanto sia decisiva in questi risultati l'origine socio-economica e culturale degli studenti. Tale andamento costituisce non solo un problema sociale grave, ma è destinato ad esercitare un impatto frenante sulle prospettive di competitività e di resilienza economica dell'UE. In questo caso l'indicatore chiave è rimasto al 15% anche per la nuova data del 2030.

Quanto alla modernizzazione dell'*IeFP*, il Rapporto dell'UE focalizza l'attenzione sul tema dell'esposizione dei suoi diplomati all'apprendimento basato sul lavoro. Lo scopo è quello di facilitare il passaggio di giovani e adulti dall'istruzione e dalla formazione o dalla disoccupazione al mercato del lavoro. Pertanto, è stato fissato un nuovo benchmark secondo il quale almeno il 60% di quanti hanno conseguito recentemente il titolo della *IeFP* dovranno essere stati esposti all'apprendimento basato sul lavoro. Al riguardo, un dato molto significativo contenuto nel Rapporto più volte citato mette in risalto che nell'UE il 76,1% dei diplomati dell'*IeFP* che erano occupati nel 2020 superava i loro compagni nel possesso di un livello medio di educazione generale, sfatando il mito di una loro formazione limitata alla sola dimensione tecnico-professionale.

La percentuale della coorte 25-34 anni che completa l'*istruzione terziaria* toccava nel 2020 il 40,5%, ed era pienamente in linea con il benchmark di quella data che era stato stabilito ad almeno il 40%. Per il 2030 l'indicatore chiave è stato portato ad almeno il 45%. Non dovrebbe essere difficile raggiungere tale media dato che nell'ultima decade i tassi relativi a tutta l'UE sono cresciuti costantemente. Il vero problema consiste nell'esistenza di notevoli disparità tra gli Stati (si va dal 24,9% al 60,6%) e tra i sottogruppi al loro interno (le donne sopravanzano gli uomini del 10,8% e le aree urbane quelle rurali del 22%). Per cercare di ovviare a questi problemi i Paesi puntano a favorire l'iscrizione e la frequenza all'istruzione terziaria dei giovani svantaggiati e a utilizzare i fondi del Piano dell'UE per la Prossima Generazione per sostenere la modernizzazione dell'offerta formativa.

Un indicatore chiave che è stato mancato è quello della partecipazione degli adulti (coorte 25-64 anni) all'*apprendimento permanente*: il benchmark era stato fissato ad almeno il 15%, ma nel 2020 si è raggiunto appena il 10,7%. Nonostante ciò, i Paesi non hanno ridimensionato le loro aspettative e, anzi, si sono proposti mete ancor più ambiziose, almeno il 47% per il 2025 e almeno il 60% nel 2030: si tratta, infatti, di una finalità essenziale da raggiungere se si vuole sostenere con successo lo sviluppo economico dell'UE e affrontare in modo vincente la competizione internazionale. Anche in questo caso, gli Stati membri si sono serviti del Piano dell'UE per la Prossima Generazione al fine di realizzare misure di qualificazione e di miglioramento delle competenze degli adulti.

1.3. Gli investimenti nell'istruzione e nella formazione

In anni recenti la spesa dell'UE per il sistema educativo è rimasta pressoché *stabile*. Nel 2019, il 4,7% del Pil veniva destinato in media al sistema educativo, una cifra che rappresentava il 10% circa della spesa pubblica; tuttavia, le diffe-

renze tra i Paesi erano notevoli e si andava dal 6% al 3,1% del Pil. Il livello che riceveva di più era quello secondario (38,7%) a cui faceva seguito quello pre-primario e primario (33,4%), mentre quello terziario si collocava a distanza con il 16,2%. La più gran parte della spesa era destinata al personale docente (64%): più lontani troviamo i consumi intermedi (acquisto di beni e servizi necessari all'istruzione e alla formazione) (14%), gli investimenti di capitali, per esempio, nell'edilizia (7%), le prestazioni sociali (6%) e altri trasferimenti correnti (6%).

I *piani nazionali per la ripresa e la resilienza*, presentanti dai singoli Paesi nell'ambito del Ngeu, riservano un posto rilevante all'istruzione e alla formazione riguardo a investimenti e riforme: secondo calcoli provvisori la somma prevista costituirebbe oltre il 13% del totale. Gli interventi proposti si riferiscono a tutti i livelli e a tutti i settori dei sistemi educativi: la finalità perseguita consiste nella loro modernizzazione e per il Rapporto in esame essi mostrano un potenziale in grado di realizzare un'incidenza positiva rilevante e duratura.

In particolare, ne dovrebbe beneficiare la *digitalizzazione* che, tra l'altro, include l'adeguamento dei programmi di insegnamento, lo sviluppo di risorse e contenuti digitali, la formazione degli insegnanti e la modernizzazione dell'IeFP. L'esito atteso è quello di un miglioramento considerevole delle capacità e delle competenze digitali dei lavoratori con conseguenze positive rilevanti per la crescita e la competitività dell'economia.

Parecchi Paesi sono impegnati a realizzare progetti, anche *al di fuori* dei Piani citati. In particolare, vengono accresciuti gli investimenti che mirano a facilitare il passaggio all'apprendimento online e a quello misto.

1.4. Osservazioni conclusive

Incominciamo con le tendenze principali di carattere generale in atto nell'UE. Anzitutto non mancano Paesi che hanno cercato di intervenire per compensare *l'interruzione dell'apprendimento* per effetto dello shock pandemico. In particolare, sono stati previsti progetti per aiutare gli allievi ad ovviare agli effetti negativi del Covid-19 sulla loro istruzione e formazione. Si sono approvati anche programmi di supporto alle istituzioni scolastiche e formative al fine di realizzare interventi per ridurre l'impatto sfavorevole della pandemia sul benessere degli studenti. È stato anche creato un servizio di tutoring supplementare per gli alunni bisognosi di sostegno. Comunque, il Rapporto ritiene insufficienti queste strategie e prevede che gli Stati avranno bisogno di ulteriori notevoli sforzi.

Per effetto della pandemia è prevedibile un *aumento delle disparità*. Sarà pertanto necessario che i Paesi accrescano significativamente l'impegno per promuovere l'inclusione e per migliorare l'accesso a una istruzione di qualità. In

particolare, si potrebbe puntare a ridurre le classi numerose, a migliorare le competenze di base degli alunni svantaggiati, a offrire un più ampio supporto a domicilio ai bambini con bisogni educativi speciali e ad accrescere i finanziamenti a sostegno degli studenti dei ceti disagiati, in particolare a livello terziario.

In un mondo dominato dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, le *competenze digitali* hanno assunto un'importanza centrale affinché i cittadini possano partecipare pienamente alla vita delle loro comunità; a sua volta la pandemia ha fatto toccare con mano la loro rilevanza per lo sviluppo delle nostre economie e delle nostre società. Le ricerche hanno rilevato l'esistenza di una percentuale consistente tra gli studenti che è priva di competenze sufficienti. I Piani per la ripresa e la resilienza costituiranno uno strumento importante per finanziare la digitalizzazione dato che un terzo della spesa per l'istruzione e la formazione è destinata a questo fine.

Terminiamo con un breve bilancio delle indicazioni contenute nel *Rapporto* La presentazione e l'esame dei dati sono redatti, come sempre, in maniera scientificamente fondata, rigorosa, dettagliata e completa. Quanto al merito delle strategie progettate e realizzate, vanno apprezzate la resilienza veloce ed efficace allo shock pandemico, l'impegno per la digitalizzazione dell'istruzione e della formazione, i progressi verso i benchmark, la definizione dei nuovi indicatori chiave, gli sforzi per la modernizzazione dei sistemi educativi e lo spazio rilevante attribuito a questi ultimi nel Piano dell'UE per la Prossima Generazione. Al tempo stesso, però, non si può sottovalutare che in due settori molto rilevanti come le competenze di base delle giovani generazioni e l'apprendimento permanente, si è rimasti molto lontani dai traguardi previsti. Inoltre, preoccupano la minore attenzione riservata all'IeFP rispetto al passato e il silenzio sulle offerte delle Istituzioni scolastiche e formative non statali.

2. L'UE valuta l'istruzione e la formazione dell'Italia

Il Rapporto di monitoraggio dell'UE include, oltre a una parte generale che abbiamo esaminato sopra, le 27 relazioni sui Paesi dell'UE. Naturalmente in questa sezione la nostra analisi si concentrerà sull'Italia⁴.

⁴ Cfr. EUROPEAN COMMISSION - DIRECTORATE GENERAL FOR EDUCATION, YOUTH, SPORT AND CULTURE, *Education and Training. Monitor 2021, Country Analysis, Italy*, o.c. Cfr. per un confronto con il rapporto precedente: MALIZIA G. et alii, *Editoriale*, o.c., pp. 12-18.

2.1. Attenzione al benessere nel sistema educativo

Nel nostro Paese *manca* una definizione, esplicita o implicita, di benessere nell'istruzione e nella formazione per cui non si può parlare di una politica nazionale al riguardo. Fino ad ora il relativo concetto è stato correlato a stili di vita sani. Con l'avvento della pandemia l'interesse si è focalizzato sul benessere psicologico.

Il *lockdown* delle scuole/CFP e la *DaD* hanno esercitato un'incidenza sfavorevole sul benessere degli allievi. In base alle ricerche, la *DaD* avrebbe costituito un'esperienza negativa per gli studenti della secondaria di 2° grado. In particolare sono stati segnalati la difficoltà di concentrazione e i problemi tecnici incontrati da alunni e insegnanti e attribuibili alla scarsa connettività; tra il 30% e il 15% circa degli inchiestati hanno dichiarato di sentirsi stanchi, insicuri, preoccupati, ansiosi, nervosi e disorientati. Al fine di diminuire gli effetti negativi della chiusura degli istituti scolastici, il Ministero dell'Istruzione ha destinato 500 milioni di euro per tenere aperte le scuole durante l'estate.

Il *bullismo* viene considerato come un indicatore che segnala un minore senso di benessere. I risultati dell'indagine Pisa dell'OCSE ha evidenziato un'esposizione relativamente elevata degli alunni italiani a tale fenomeno che, però, è di poco maggiore della media UE (23,7% vs 22% di quindicenni che denunciano di esserne vittime più volte al mese). Le percentuali crescono tra i maschi, gli alunni con risultati modesti e quelli con scarso senso di appartenenza. Un andamento negativo consiste nell'aumento dell'esposizione al bullismo durante il lockdown che, però, ha riguardato la modalità online.

La diminuzione del benessere durante la chiusura delle scuole ha coinvolto anche i docenti e i dirigenti. Infatti, essi hanno segnalato un aumento del carico di lavoro, hanno lamentato di essersi dovuti adattare in tempi brevi alla *DaD* e hanno dichiarato di aver sperimentato notevoli difficoltà nella valutazione degli allievi.

2.2. Modernizzazione dell'educazione della prima infanzia e dell'istruzione scolastica

Nel 2020, la percentuale dei bambini del gruppo di età 3-6 anni che in Italia frequentava i *servizi di educazione e cura della prima infanzia* era del 93,6%, leggermente superiore alla media UE attestata al 92,8%; ambedue i dati sono inferiori, ma di poco, al benchmark del 2020 (almeno il 95%). Comunque, non dovrebbe essere difficile per il nostro Paese raggiungere il nuovo indicatore chiave del 2030 (almeno il 96%), anche se pesa negativamente sul raggiungimento di questo risultato il fatto che nella decade passata il tasso italiano è diminuito

del 3,7%. Problematica appare, invece, la situazione riguardo alla partecipazione del gruppo di età inferiore a 3 anni ai servizi di educazione e cura che è del 26,3% nel 2020 e che si colloca al di sotto della media UE del 35,3% e anche dell'obiettivo comune del 33%. Preoccupa anche il fatto che nella decade passata il tasso italiano sia cresciuto solo dell'1,3%; in positivo va notato che l'investimento maggiore previsto nel nostro PNRR riguarda proprio i servizi educativi per la prima infanzia e in particolare la fascia d'età 0-3 anni.

Malgrado i progressi significativi compiuti dall'Italia riguardo al tasso di *abbandono precoce* nel gruppo di età 18-24 anni (diminuzione del 5,5% nella decade passata), nel 2020 esso continua ad essere superiore alla media UE in maniera significativa (13,1% vs 9,9%) per cui il cammino del nostro Paese verso il benchmark del 2030 (meno del 9%) appare piuttosto problematico. Complica la situazione anche il fatto che i primi segnali dell'impatto del lockdown delle scuole sull'abbandono precoce sono tutt'altro che positivi in quanto al gennaio 2021 il 28% degli allievi tra i 14 e i 18 anni dichiarava che almeno un compagno della sua classe non seguiva più le lezioni in DaD. Per affrontare queste problematiche il governo si sta impegnando ad accrescere il tempo trascorso a scuola, prevedendo nel PNRR uno stanziamento cospicuo per la costruzione di mense e di infrastrutture sportive.

La quota dei giovani tra i 15 e i 24 anni che non studia e non lavora (*NEET*) che era continuamente diminuita negli ultimi anni, anche se di poco, è tornata tra il 2019 il 2020 a crescere dal 18,1% al 19% sopravanzando di molto la media dell'UE (11,1%). Analoghe problematiche si riscontrano riguardo alla coorte 25-29 anni che registra un tasso di NEET del 31,5% molto più elevato di quello dell'UE (18,6%). Con la pandemia è anche cresciuta la durata media della transizione dalla scuola al lavoro per il gruppo di età 20-24 anni che passa da 8,63 a 11,15 anni per un'occupazione a tempo indeterminato e da 3,72 a 4,16 anni per il tempo determinato e la situazione è di molto peggiore al Sud e tra le donne e gli stranieri.

Un impatto notevolmente negativo è stato esercitato dal lockdown delle scuole sui *risultati di apprendimento*. Gli esiti delle prove Invalsi evidenziano una perdita generalizzata tra il 2019 e il 2021 tranne che nel quinto anno della primaria dove si registra una sostanziale stabilità; inoltre, al tredicesimo anno di studi il calo è stato di 10 punti percentuali in italiano e matematica. A ciò si aggiunge la crescita delle disparità tra gli allievi a seconda delle Regioni e dei gruppi socio-economici.

Va anche sottolineato che il nostro Paese soffre al tempo stesso di *mananza di docenti* e del loro *eccesso di offerta*, una situazione che attesta l'inefficienza dei meccanismi di selezione e di assunzione. Più in particolare si riscontra un invecchiamento del corpo docente, mentre la quota dei contratti a breve ter-

mine risulta particolarmente elevata. Il governo ha autorizzato l'assunzione di un numero elevato di insegnanti e sta riprogettando le procedure di concorso e potenziando la formazione iniziale sul posto di lavoro.

2.3. Modernizzazione dell'IeFP e dell'apprendimento degli adulti

Incominciando dall'*apprendistato*, il 2020 ha visto la focalizzazione dell'attenzione sul suo miglioramento con particolare riguardo a quello di primo livello. Successivamente, nel 2021 è stato varato un decreto contenente le linee guida per l'interoperatività degli Enti pubblici titolari del sistema nazionale di certificazione delle competenze. Si è cercato pertanto di delineare un quadro di riferimento comune che dovrebbe facilitare riconoscimenti e transizioni.

Il PNRR del nostro Paese ha riservato una collocazione importante al miglioramento dell'*istruzione tecnica e della formazione professionale*. La priorità è stata data agli Istituti Tecnici Superiori (ITS) allo scopo di attrezzarli a rispondere alla domanda del mercato del lavoro con particolare riguardo alle innovazioni introdotte dalla strategia "Industria 4.0". Un'attenzione molto inferiore è stata, invece, riservata all'IeFP per la quale sono stati previsti investimenti solo per il sistema duale.

Un *piano strategico nazionale per le competenze degli adulti* è stato lanciato nel 2020. L'obiettivo è chiaro e si mira a ridurre la quota ancora consistente di lavoratori poco qualificati. Le strategie principali per conseguire tale traguardo sono due: potenziare il coordinamento tra le diverse istanze operanti nell'apprendimento permanente; predisporre una formazione in grado di garantire l'integrazione e il rientro nel mondo del lavoro.

La *padronanza* delle competenze digitali si diversifica notevolmente tra i comparti, con i servizi che sono al primo posto, mentre l'industria si situa all'ultimo. Pertanto, è stata approvata nel 2020 da parte del governo una strategia nazionale per le competenze digitali, rivolta alla popolazione in generale. Al tempo stesso si è istituito un "Fondo nuove competenze" (FNC) che è indirizzato sia a ridurre l'incidenza della pandemia sul lavoro che a preparare i lavoratori.

2.4. Modernizzazione dell'istruzione terziaria

La quota della coorte 25-34 anni in possesso di un titolo di istruzione terziaria si mantiene ancora su livelli molto più bassi della media dell'UE, benché non possano essere ignorati i progressi compiuti nel decennio passato. Con il 28,9% l'Italia è la penultima in Europa ed è molto lontana dalla media dell'UE

del 2020 (40,5%) per cui risulta molto difficile per il nostro Paese raggiungere il nuovo benchmark del 2030 di almeno il 45%. Va anche rilevato che i tassi degli stranieri e dei maschi sono notevolmente inferiori a quelli dei nativi e delle donne. In positivo si può evidenziare che lo shock pandemico non ha rallentato le iscrizioni all'istruzione terziaria e che l'ampliamento del sistema di esenzione dalle tasse varato nel 2020 ha esercitato un influsso favorevole.

Le percentuali dei diplomati dell'istruzione terziaria che hanno trovato un'*occupazione* non sembrano aver risentito, se non in maniera molto contenuta, dell'impatto del Covid-19. Rimane, però, il grave problema evidenziato dal confronto con la media UE che vede l'Italia molto al di sotto dell'Europa (64,1% vs 83,7% nel 2020). Sul lato positivo si può menzionare la crescita costante dal 2013.

I dati sull'istruzione terziaria mostrano un'altra tendenza negativa, consistente nella *sotto-rappresentazione* dei diplomati dell'istruzione tecnica e della formazione professionale. Tale andamento è strettamente connesso con l'accentuazione dell'impatto negativo della condizione familiare socialmente svantaggiata sulla possibilità dei relativi studenti di ottenere un titolo dell'istruzione terziaria.

Da ultimo vanno menzionati tre *andamenti positivi*. Le università hanno reagito velocemente alla pandemia, utilizzando la Dad nei momenti di chiusura e organizzando modalità miste di insegnamento nei periodi di riduzione dei contagi. In secondo luogo, il governo si sta attivando per allargare l'offerta di istruzione terziaria professionale e per facilitare l'accesso dei laureati a determinate professioni. Infine, sono state varate misure per accrescere l'aiuto economico agli studenti.

2.5. Osservazioni conclusive

Dobbiamo confermare sostanzialmente quelle che sono state proposte nei due anni passati⁵. I dati dell'Italia in relazione ai *benchmark* continuano a evidenziare la situazione di un Paese quasi sempre sotto la media UE. Sul piano positivo vanno ricordati due andamenti: le nostre percentuali sono generalmente in crescita e la quota della coorte 3-6 anni che frequenta i servizi di educazione e cura della prima infanzia è leggermente più elevata della media UE.

L'Italia mostra anche altri gravi *ritardi* rispetto all'Europa. In specie vanno ricordati i divari relativi ai risultati di apprendimento, le disparità fra le Regio-

⁵ Cfr. MALIZIA G. et alii, *Editoriale*, in «Rassegna CNOS», 37 (2021), n. 1, pp. 12-18; MALIZIA G. et alii, *Editoriale*, in «Rassegna CNOS», 36 (2020), n. 2, pp. 19-27.

ni, i sessi e i gruppi socio-economici, il penultimo posto tra gli Stati membri dell'UE per i diplomati dell'istruzione terziaria, la loro bassa percentuale di occupati, il primo posto tra i NEET e l'inefficienza dei meccanismi di selezione e di assunzione dei docenti. Quanto agli investimenti, a cui non abbiamo destinato un paragrafo perché le informazioni erano modeste, continuano ad essere tra i più bassi dell'UE (3,9% vs 4,7%) e vengono assorbiti per la più gran parte dagli stipendi del personale.

Non mancano certamente alcuni *segnali rilevanti di cambiamento* che fanno ben sperare. Più che ad indicazioni relative a determinati settori, l'aspetto più significativo va ricercato nel PNRR che non solo attribuisce un ruolo centrale agli investimenti nell'istruzione e nella formazione (innovando notevolmente rispetto al trend appena ricordato) ma cerca anche di affrontare le sfide più serie che si riferiscono al sistema educativo.

Infine, vanno di nuovo denunciate due problematiche che da anni ci permettiamo di segnalare: lo *stato-centrismo* e lo *scuola-centrismo*. Il Rapporto non fa alcuna menzione della situazione delle scuole paritarie, nonostante la palese violazione di un diritto umano, quello alla libertà effettiva alla scelta della scuola secondo le proprie convinzioni. Quanto all'istruzione tecnica e alla Formazione Professionale, si deve riconoscere che il Rapporto 2021 dedica ad essa uno spazio adeguato; tuttavia, al suo interno la priorità è riservata alla prima e l'IeFP rischia una certa marginalizzazione.

3. IeFP e Sistema Duale dell'Italia valutati dall'INAPP: Il XVIII Monitoraggio (a.f. 2018-19)

Come si è precisato all'inizio, l'esame del sistema di istruzione e di formazione dell'UE e del nostro Paese viene completata nell'ultima sezione dell'editoriale dalla presentazione dei dati dell'ultimo Rapporto, pubblicato in Italia, sull'andamento dei percorsi dell'IeFP e del sistema Duale relativamente all'anno formativo 2018-19 e pubblicato il 5 maggio 2021⁶, dati che sebbene riguardino un periodo anteriore alla pandemia⁷, tuttavia mantengono la loro rilevanza perché in una

⁶ Cfr. MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI - ISTITUTO NAZIONALE PER L'ANALISI DELLE POLITICHE PUBBLICHE-INAPP, *o.c.*; anche *Rapporto INAPP 2021*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2021. Per un confronto con il Rapporto precedente cfr. MALIZIA G. et alii, *Editoriale*, in «Rassegna CNOS», 37 (2021), n. 1, pp. 18-29.

⁷ Nel Rapporto 2021 dell'INAPP sull'Italia si riscontrano due riferimenti importanti alla pandemia. Nel capitolo 1 si presentano le principali misure di contrasto al Covid-19 che il nostro Paese ha preso in campo educativo nel 2020 e le indicazioni relative dell'UE; non ne tratteremo perché sarebbe una ripetizione di quanto contenuto dettagliatamente negli editoriali

crisi senza precedenti, come quella che stiamo attraversando, è utile tenere sotto osservazione l'evoluzione di tali settori dell'offerta educativa. Nel commento che segue l'attenzione è focalizzata sul sistema di IeFP nel suo complesso.

3.1. Una visione generale

Incominciando dall'*evoluzione degli iscritti*, se nel 2013-14 si registra l'ultima crescita consistente del totale degli allievi dei quattro anni dell'IeFP (8,7%)⁸ e nel 2014-15 il numero rimane sostanzialmente invariato, da quella data si riscontra una riduzione costante da 329.387 a 288.605 (6,8% nell'ultimo anno). Tuttavia, gli andamenti sono molto diversi a seconda delle tipologie: gli iscritti ai corsi offerti negli istituti professionali di Stato (IPS) in regime di sussidiarietà hanno visto un calo continuo nelle ultime sei annualità (2013-14/2018-19) da 187.078 a 132.446 con un vero crollo nell'ultima di 25mila iscritti; le istituzioni formative o centri accreditati (IF) hanno, invece, evidenziato nel medesimo periodo un aumento lento, ma continuo (tranne l'arresto di -0,2% fra il 2016-17 e il 2017-18) da 141.0096 a 155.619. Nel 2018-19 il divario tra le due tipologie ha superato i 23mila allievi, pari all'8% del totale.

Per una più precisa interpretazione dei dati va tenuto presente che nel 2018-19 è stata introdotta una *nuova forma di sussidiarietà*. Accanto alla integrativa (agli studenti iscritti agli IPS quinquennali è offerta l'opportunità di ottenere alla conclusione del terzo anno la qualifica professionale) e alla complementare (gli IPS assumono una funzione sussidiaria e attuano per conto delle Regioni i percorsi di qualifica triennali e di diploma quadriennale della IeFP), si è aggiunta una nuova modalità («percorsi basati su classi appositamente formate che adottano gli obiettivi formativi regionali, prevedono l'acquisizione della qualifica al terzo anno e, laddove previsto, il diploma al quarto»⁹) che dovrebbe gradualmente sostituire le altre due forme. Di fatto, parecchie Regioni hanno deciso di conservare al primo anno anche le modalità precedenti per cui si è resa più difficile l'interpretazione dei dati relativi al regime di sussidiarietà.

di Rassegna CNOS dello stesso anno. Esamineremo invece nel paragrafo finale di questo editoriale le considerazioni che si trovano nelle conclusioni del Rapporto dell'INAPP in quanto sono rivolte al futuro.

⁸ MALIZIA G. (a cura di), *Successo formativo degli allievi del CNOS-FAP qualificati e diplomati negli anni 2010-14*. Prospettive teoriche ed evidenze empiriche, Roma, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali/CNOS-FAP, 2016, p. 31.

⁹ MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI - ISTITUTO NAZIONALE PER L'ANALISI DELLE POLITICHE PUBBLICHE-INAPP, *o.c.*, p. 16.

Il totale degli allievi si *distribuisce* in misura diversa tra le varie tipologie di IeFP. Il 43,1%, cioè la quota che include la maggioranza relativa (124.160 in valori assoluti), frequenta le IF in modalità tradizionale, cioè senza l'obbligo del minimo di 400 ore di alternanza; a tale percentuale va aggiunto il 10,9% circa degli allievi che sono iscritti ai corsi del Duale presso le IF (31.459, vincolati all'obbligo appena accennato) per cui le IF accolgono nel complesso il 54% del totale, ovvero 155.619 unità. La quota degli IPS comprende 132.446 ragazzi e si distribuisce tra sussidiarietà integrativa al 39,6%, complementare al 4,4% e nuova sussidiarietà al 2%.

A livello *territoriale* l'utenza del primo anno si è suddivisa tra sette diverse combinazioni di offerta formativa (oltre a due casi, Basilicata e Calabria, in cui il primo anno non è stato neppure avviato). La quota più numerosa (31,6%) si registra in Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna, Umbria, Molise, Puglia e Sardegna in cui la sussidiarietà integrativa si accompagna alle IF. A poca distanza si collocano con il 31,3% Lombardia, Veneto e Toscana in cui alle IF si affianca la nuova sussidiarietà. Il 17,5% è iscritto alle IF, alla sussidiarietà integrativa o a quella complementare e si tratta del Friuli-Venezia Giulia e della Sicilia. Sotto il 10% si registrano le seguenti offerte: solo le IF nelle Province Autonome di Trento e Bolzano e nel Lazio (9,3%); unicamente la sussidiarietà integrativa nella Campania (5,4%); le IF, la sussidiarietà integrativa e quella nuova nelle Marche e nell'Abruzzo (4,6%); le IF e la sussidiarietà complementare nella Valle d'Aosta (0,2%).

3.2. La partecipazione ai percorsi di IeFP

Come si è evidenziato sopra, complessivamente, e cioè comprendendo tutti e quattro gli anni, gli allievi della IeFP hanno raggiunto nel 2018-19 la cifra di 288.065 che segna un calo rispetto al 2017-18 del 6,8% (20.889). A loro volta gli iscritti al triennio di qualifica ammontano a 269.503 e registrano una diminuzione del 6,9% (20.029). Se si tiene conto che gli allievi delle IF sono cresciuti del 2,4% nel biennio considerato, il calo della frequenza al sistema di IeFP dipende tutto dalla riduzione che si è registrata nell'offerta in regime di sussidiarietà degli IPS. Più in particolare il calo della sussidiarietà integrativa somma al 16,9% e quello della sussidiarietà complementare al 35,8%. Al tempo stesso, va tenuto presente che nel 2018-19 è stata avviata in base al D.lgs. n. 61/2017 la nuova sussidiarietà che ha raccolto il 4,4% (5.687) e che, come si è osservato sopra, dovrebbe gradualmente sostituire le due altre modalità, anche se in questo primo anno solo 5 Regioni (Lombardia, Veneto, Toscana, Marche e Abruzzo) delle 7 che si erano impegnate con accordi attuativi con le USR sono riuscite ad avviare i relativi percorsi, conservando comunque le altre due modalità.

In base all'intesa del 24 settembre 2015 tra il MLPS e le Regioni nel 2016-17 è stata avviata nelle IF la sperimentazione dei percorsi del *sistema Duale* della IeFP che, come si è precisato sopra, si distinguono dall'offerta tradizionale delle IF per il vincolo del minimo di 400 ore di alternanza. Come si è anticipato nella visione generale della IeFP, nel 2018-19 i loro iscritti assommano a 31.459 e costituiscono il 10,9% del totale degli allievi della IeFP. Dalla prima annualità, la crescita è stata significativa e costante: nel 2018-19 l'aumento è consistito in circa il 23,6% rispetto al 2017-18 e nel 68% in relazione al 2016-17. È cresciuta anche la quota del Duale tra gli iscritti alle IF; nell'ultimo biennio si passa da 18,2% al 21,8% e il superamento del 20% attesta il radicarsi di questa modalità nell'IeFP, fondata su una notevole presenza di ore in alternanza. L'aumento degli iscritti riguarda ogni anno i percorsi, ma con una differenza importante nel primo che si limita allo 0,5%, mentre diviene il 35,9% nel secondo anno e il 15,6% nel quarto. Nel prosieguo si farà riferimento ai dati del Duale solo quando si differenziano in maniera consistente da quelli delle IF. In relazione a questa precisazione, vale la pena ricordare che gli iscritti a questa modalità si distribuiscono tra le varie tipologie di alternanza per l'88,7% solo in alternanza rafforzata, per il 5,2% unicamente in impresa simulata e per il 6,1% in ambedue le modalità: si è menzionata qui tale modalità perché esclusiva del Duale¹⁰.

La distribuzione sul piano *territoriale* conserva complessivamente la sua disomogeneità con le IF concentrate al Nord, la sussidiarietà integrativa al Centro, al Sud e alle Isole, quella complementare in Lombardia e la nuova in Toscana. La ragione più importante di questo andamento va identificata nelle caratteristiche delle offerte esistenti nelle varie aree geografiche a motivo delle scelte effettuate dalle diverse Regioni in relazione alle differenti tipologie che si riscontrano nei territori. Non mancano tuttavia eccezioni in alcune zone rispetto all'area di appartenenza. Quanto ai percorsi del Duale, si può senz'altro affermare che tutte le Regioni li hanno avviati con la sola eccezione delle Province Autonome di Trento e Bolzano, mentre la Basilicata e la Sardegna non li hanno ancora attivati, anche se hanno pubblicato gli avvisi per il loro finanziamento.

Quest'anno la decrescita degli allievi ha toccato anche il *numero dei corsi* che nel complesso è diminuito, essendo passato da 14.855 nel 2017-18 a 13.817 nel 2018-19. In corrispondenza con gli iscritti, le riduzioni hanno riguardato la sussidiarietà integrativa e quella complementare. Quanto ai percorsi in Dua-

¹⁰ Si ricorda che tre Regioni, Emilia-Romagna, Lombardia e Marche hanno finanziato per il 2019 la formazione tecnica superiore in Duale. Gli iscritti sono 1.639 e registrano un leggero calo rispetto al 2017-18; inoltre tutti i percorsi adottano l'alternanza rafforzata per cui l'apprendimento è focalizzato principalmente sul lavoro. Per ulteriori particolari si rinvia a MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI - ISTITUTO NAZIONALE PER L'ANALISI DELLE POLITICHE PUBBLICHE-INAPP, *o.c.*, pp. 62-67.

le, si registra la tendenza delle Regioni a finanziarli prevalentemente a partire dal secondo anno quando gli allievi possono valorizzare al massimo le 400 ore dell'alternanza.

I dati del 2018-19 registrano, diversamente dal 2017-18, la netta prevalenza in tutto il *triennio* degli allievi delle IF (oltre 43.000 al primo anno). Al contrario, le iscrizioni al primo anno della sussidiarietà complementare si riducono a 378 rispetto ai 5.687 della nuova forma per cui sembrerebbe che almeno questa sia la modalità che dovrebbe essere sostituita, anche se bisognerà attendere le prossime annualità per il completamento di un processo che, comunque, appare troppo lento.

La *figura professionale* più scelta nel triennio in modalità tradizionale continua ad essere la qualifica dell'operatore della ristorazione con 75.644 iscritti, e la seconda che, però, si colloca a distanza, è quella dell'operatore del benessere con 42.083. La prima si caratterizza per la prevalenza degli allievi dei percorsi in sussidiarietà e per una ripartizione per sesso abbastanza omogenea, mentre la seconda è diffusa soprattutto nelle IF e tra le allieve. In una collocazione successiva, con notevole distacco dalle prime due, si situano tre qualifiche - operatore meccanico (19.563), operatore elettrico (18.620) e operatore per la riparazione dei veicoli a motore (16.997) - che sono frequentate principalmente da maschi. Le allieve si riscontrano in maggioranza nelle figure di operatore dell'abbigliamento, operatore amministrativo-segretariale, operatore dei servizi di vendita e operatore per i servizi di accoglienza, che si riscontrano principalmente nei percorsi in sussidiarietà.

Il *IV anno* registra, diversamente dall'anno precedente, una diminuzione da 19.422 iscritti a 18.562. Il calo è concentrato nella sussidiarietà complementare anche perché si è ridotto il numero delle Regioni che hanno attivato i percorsi di tali modalità. Al contrario, nelle IF si riscontra una crescita che va addebitata all'aumento degli investimenti in modalità Duale. I profili con più iscritti sono quello del tecnico dell'acconciatura (2.812), seguito dal tecnico dei trattamenti estetici (2.368), mentre il tecnico di cucina che occupava il primo posto, nel 2018-19 scende al terzo con 2.174 allievi.

Le iscrizioni al primo anno confermano l'andamento che vede compresenti quasi alla pari *prime scelte* e opzioni effettuate come *seconda opportunità* dopo aver seguito altri percorsi, un dato quest'ultimo che conferma la forte natura antidispersione della IeFP. I dati dei monitoraggi più recenti evidenziano la crescita graduale della percentuale degli allievi che al termine della secondaria di 1° grado optano in prima istanza per la IeFP. La sussidiarietà complementare è la modalità che raccoglie la percentuale più elevata di allievi che si iscrivono alla IeFP come prima scelta (51,6%). Al contrario nella nuova sussidiarietà la quota dei 14enni si abbassa al 38,6%. Le IF si collocano in posizione intermedia con il 46,5%, valore che, però, scende intorno al 39% nel Duale.

Anche nel 2018-19 la porzione dei *ragazzi* è superiore a quella delle *ragazze* (61,2% vs 38,8%) e le percentuali sono sostanzialmente stabili nel tempo. D'altra parte, è difficile attendersi un risultato diverso poiché i profili professionali trovano un riscontro molto maggiore in un'utenza maschile. La distribuzione tra le tipologie vede la sussidiarietà complementare e integrativa caratterizzarsi per quote di ragazzi superiori al dato del totale (64,9% in ambedue le tipologie), mentre nelle IF si scende al di sotto (57,8%).

Una delle prove della forte capacità inclusiva della IeFP è offerta dalla presenza in essa di una quota consistente di allievi di nazionalità *non italiana*. Più precisamente, nel triennio essi ammontano a 21.535 unità che costituiscono il 13,9% del totale degli iscritti. La distribuzione percentuale fra le tre tipologie vede ai primi posti la sussidiarietà complementare con il 18,2% e le IF con il 15,4%, mentre quella integrativa si colloca più distante al 10,9%. A sua volta il quarto anno presenta andamenti abbastanza simili con il triennio e gli stranieri vi rappresentano il 13,6% del totale nazionale, il 22,4% della sussidiarietà complementare e il 12,3% nelle IF. Nel complesso, il Duale presenta valori superiori al totale degli iscritti e degli allievi delle IF.

3.3. Gli esiti

Il primo risultato da considerare è quello della *qualifica* e il valore indicato nel Rapporto è per il 2018-19 di 66.036; la distribuzione fra le tre tipologie vede le IF con 33.172, la sussidiarietà integrativa con 28.489 e quella complementare con 3.915. Tra gli ultimi due anni formativi il totale si è ridotto del 4,5% e la diminuzione si concentra tutta nella sussidiarietà integrativa che perde 3.839 allievi, un andamento che si osserva in quasi tutte le Regioni; al contrario nelle IF si riscontra un aumento di 652 e di 66 nei percorsi in sussidiarietà complementare. Se si fa riferimento agli ultimi 4 anni, si assiste a una costante crescita degli iscritti alle IF che passano dal 46,3% del 2015-16 al 50,2% del 2018-19, mentre scende in misura simile la sussidiarietà integrativa e quella complementare rimane sostanzialmente stabile. Inoltre, la distribuzione dei qualificati per Regioni vede la più gran parte degli allievi in 5: Lombardia, Emilia-Romagna, Sicilia, Veneto e Piemonte e le IF e la sussidiarietà complementare ottengono le percentuali più alte in Lombardia e quella integrativa in Campania. I qualificati del Duale sono 8.587, ma il dato è incompleto a motivo della tempistica dei bandi per l'attivazione dei percorsi o della diversità delle date di svolgimento degli esami; comunque, si registra un aumento rispetto all'anno precedente del 21,7% e del 59,6% in paragone al 2016-17.

Passando alla distribuzione per *genere*, i maschi sopravanzano nelle qualifiche le femmine (58,7% vs, 41,3%) e negli ultimi due anni formativi la presenza dei primi diminuisce dell'1,3%. La prevalenza dei ragazzi si manifesta soprattutto nella sussidiarietà complementare (63,5% vs 36,5%), mentre le IF registrano un divario inferiore (55,9% vs 44,1%).

Il confronto per *figura professionale* evidenzia la classifica più volte riscontrata. Al primo posto si colloca l'operatore della ristorazione con 29,5%, mentre in seconda posizione e distanziato si riscontra l'operatore del benessere con il 15,5% e nella terza, ancor più lontano l'operatore meccanico (7,5%). Nel Duale si registra al riguardo un capovolgimento di posizioni tra le due prime figure.

I qualificati *stranieri* ammontano a 8.649, pari al 13,1%. La maggioranza era iscritta nelle IF (4.931 o il 57%) e il resto nella sussidiarietà integrativa (2.818) e in quella complementare (900); il Duale evidenzia una grande eterogeneità tra le Regioni per cui in alcune la percentuale oscilla tra il 60% e il 40%. Nel totale la percentuale dei qualificati stranieri è rimasta stabile nell'ultimo biennio, anche se in valori assoluti si registra una diminuzione.

Passando alla verifica del *successo formativo*, l'andamento è sostanzialmente positivo. È il 78,2% degli iscritti al terzo anno che ottiene tale titolo e rispetto al 2017-18 (79,7%) si riscontra solo una lieve riduzione (1,5%). Le IF e la sussidiarietà complementare evidenziano percentuali superiori, anche se di poco, (79,9% e 79,8% rispettivamente; nel Duale si tocca l'82,4%), mentre la sussidiarietà integrativa scende al 74,4%.

Circa *l'età* dei qualificati, i dati sono globalmente coerenti con quelli del 2017-18 nel senso che i sedicenni scendono appena dal 44,9% al 43,7%. Nella sussidiarietà integrativa si registra la percentuale maggiore di allievi regolari (48,1%), mentre quelli in ritardo si riscontano soprattutto nella sussidiarietà complementare (65,3%). Le IF si collocano tra i due gruppi con il 40,9% di regolari e il 59,1% in ritardo.

Come si è già accennato all'inizio, l'andamento che caratterizza maggiormente i *diplomati* è il loro costante aumento negli ultimi anni anche se nell'ultimo sono mancate all'appello due Regioni. Più in particolare, il totale del 2018-19 (14.088) sopravanza del 2,3% il dato complessivo del 2017-18. Inoltre, la più gran parte dei diplomati sono iscritti alle IF (12.655) e registrano anche un aumento dell'8,1% nel biennio, che dal 2015-16 supera il 10%; inoltre, solo una minoranza ridotta frequenta la sussidiarietà complementare (1.723) e rispetto al 2017-18 subisce un forte calo del 26,2%. Pertanto, il diploma sta divenendo sempre più una prerogativa delle IF, con la Lombardia che presenta percentuali più alte non solo di iscritti alle IF, ma anche alla sussidiarietà complementare. Per il Duale, il dato incompleto è di 6.798 che registra un aumento dell'8,7% rispetto al 2017-18 e del 25,3% in confronto al 2016-17.

La differenza tra *maschi e femmine* scompare quasi nelle IF in quanto le relative percentuali si collocano al 50,7% e al 49,3%, anche se nel Duale il rapporto tra i sessi è leggermente meno favorevole (52,2% vs 47,8%). Il divario si riduce di molto anche nella sussidiarietà complementare in quanto nell'ultimo biennio la percentuale dei primi scende dal 63,9% al 54,7%.

La ripartizione tra *figure professionali* evidenzia alcune novità. Dal terzo al primo posto sale il tecnico dell'acconciatura che cresce nel biennio da 1.476 a 1.976 e il tecnico della cucina scende al terzo (1.705), mentre il tecnico dei trattamenti estetici rimane al secondo (1.773). Altri due cambiamenti rilevanti riguardano il tecnico della trasformazione agroalimentare che sale dal decimo al quinto posto e il tecnico dei servizi di promozione e accoglienza che effettua il percorso opposto.

I diplomati *stranieri* ammontano a 1.970, pari al 14% del totale e registrano rispetto al 2017-18 un aumento del 2,8%. Anche in questo caso le IF sopravanzano la sussidiarietà complementare con 1.578 o 80,1% in paragone a 392 o 19,9%.

La percentuale del *successo formativo* si colloca all'80,4% e segna un leggero aumento dello 0,6% rispetto al 2017-18; il dato del Duale è leggermente più basso, 78%. Nell'ultimo biennio le IF aumentano del 2% circa, mentre la sussidiarietà complementare scende del 7,1%. Le Regioni con percentuali più alte nelle IF sono Bolzano, Veneto ed Emilia-Romagna e negli IPS prevalgono ancora Veneto, Molise e Toscana.

La ripartizione per *età* evidenzia delle diversità significative in base alla tipologia formativa. Tra i diplomati delle IF più della metà (55,1% che scende leggermente nel Duale al 53,6%) consegue il titolo in base a un percorso lineare senza ripetenze e abbandoni, mentre tale percentuale si abbassa a un terzo circa (32,8%) nella sussidiarietà complementare. Al riguardo, però, va osservato che se la quota dei diplomati che hanno concluso la formazione nei tempi previsti può essere certamente valutata in modo positivo, quella, invece, di quanti l'hanno completata dopo i 17 anni non può essere interpretata necessariamente in maniera negativa perché, non possedendo dati personalizzati sugli allievi, non è possibile sapere se il ritardo dipenda da insuccessi formativi.

3.4. Le risorse finanziarie

Il 2018 ha visto una sostanziale conferma delle *risorse impegnate* nella IeFP rispetto al 2017, essendosi registrato solo un modesto calo dell'1,1%: più precisamente la cifra complessiva è stata di 719.406.207 euro¹¹. Le fonti principali

¹¹ Quanto al Duale le risorse impegnate sono cresciute nel biennio ultimo da 101.343.935 euro a 131.722.959 che per il 59% erano stanziati dal MLPS.

sono di due tipi: regionali/provinciali, che hanno totalizzato il 40,7%, e comunitarie che si collocano al 31,5% e che evidenziano anche una crescita del 4,6% rispetto all'anno precedente. Quanto alla distribuzione tra le macro-regioni, è emerso che il Nord e il Centro si servono principalmente dei finanziamenti regionali e provinciali, il Meridione delle risorse del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (MLPS) e di quelle comunitarie e le Isole di queste ultime.

A loro volta le risorse erogate ammontano a 594.453.198 euro, con un aumento rispetto al 2017 del 3,3%¹². Anche in questo caso, le fonti più consistenti dei mezzi finanziari vanno identificate nelle Regioni e nelle Province per il 40,9%, seguite dalle risorse comunitarie per il 36%. Con riferimento alle macro-aree il Settentrione e il Centro fanno ricorso primariamente ai finanziamenti regionali e provinciali, mentre il Meridione utilizza i contributi del MLPS e le Isole delle fonti comunitarie.

3.5. Bilancio e prospettive di futuro per l'IeFP e il Sistema Duale

La prima considerazione che discende chiaramente dagli andamenti del Rapporto dell'INAPP in esame riguarda l'allargamento del divario tra i percorsi delle IF e quelli in sussidiarietà degli IPS nel senso che i primi evidenziano, particolarmente negli ultimi quattro anni, una crescita costante, mentre i secondi registrano soprattutto nel 2017-18 una diminuzione rilevante che, tra l'altro, si ripercuote nel totale provocandone il calo. La decrescita delle iscrizioni agli IPS può essere attribuita solo in misura modesta all'avvio della nuova sussidiarietà dati i numeri ancora ridotti che ha raccolto e principalmente in quanto in generale essa non ha preso il posto delle altre. Le ragioni della riduzione sembrano doversi ricercare piuttosto nella stanchezza dell'utenza verso la sussidiarietà integrativa e in un minore impegno degli IPS a promuoverne l'offerta. Inoltre, pare improbabile che le iscrizioni presso gli IPS tornino ad aumentare poiché la nuova sussidiarietà si presenta più gravosa per gli allievi, mentre quella integrativa consentiva di acquisire la qualifica regionale senza troppo sforzo.

Un trend positivo che emerge dal Rapporto consiste nella crescita molto sostenuta dei percorsi del *Duale* a partire dall'inizio della sperimentazione nel 2016-17. I loro iscritti costituiscono ormai il 21,8% del totale degli allievi delle IF e nel IV anno il 59,8%. È chiaro che l'offerta dei centri accreditati ha fornito al Duale un terreno già molto preparato per il salto di qualità che ha compiuto.

¹² Riguardo al Duale, le risorse erogate sono aumentate nel biennio da quasi 50 milioni di euro a oltre 78 di cui il 59,4% sono provenute dal MLPS.

La più gran parte dei CFP è riuscita a rispondere rapidamente alle problematiche create dalla *pandemia*, in particolare ricorrendo alla formazione a distanza; non è neppure mancato il sostegno delle istituzioni responsabili che, però, ha presentato varie carenze. Tuttavia, un tipo di formazione come quello dell'IeFP, basato molto sulla realizzazione diretta, gli stage, le attività laboratoriali e i lavori in situazione, ha risentito di più di altre modalità del ricorso alla FaD e le conseguenze si sono fatte sentire in rapporto alle differenze organizzative tra i CFP, alle disparità tecnologiche, alle diseguaglianze socio-economiche e culturali delle famiglie e alle diversità del sostegno offerto ai figli.

Il Rapporto cerca di dare uno sguardo al futuro affrontando due problematiche. La prima consiste nel *disallineamento* tra formazione e lavoro e vengono proposte le seguenti strategie: analisi mirate dei fabbisogni imprenditoriali; aggiornamento costante dei Repertori; investimenti più consistenti nelle figure professionali con più grandi potenzialità occupazionali; potenziamento della capacità di risposta degli Enti di formazione alle esigenze formative dei territori; rafforzamento delle competenze chiave dei futuri lavoratori.

L'altra sfida si trascina ormai da troppo tempo: si tratta del tasso di *abbandono* ancora alto. Le strategie suggerite sono in questo caso: il potenziamento dell'orientamento; l'aumento dell'attrattività dell'offerta formativa; il recupero delle relazioni dirette tra allievi, formatori e lo spazio fisico delle istituzioni scolastiche e formative.

Ci permettiamo di aggiungere due raccomandazioni fatte nel commento al Rapporto dell'anno scorso. Si tratta, anzitutto, di «risolvere l'annosa problematica dell'instabilità dei flussi finanziari che costituisce la carenza più grave di un sistema che si contraddistingue al medesimo tempo per tanti buoni risultati che ha raggiunto; da questo punto di vista, sarebbe necessario e urgente creare un sistema stabile che superi il meccanismo dei bandi regionali. In aggiunta dovrebbe essere riconosciuta la trasformazione della IeFP da filiera di nicchia a strumento centrale per la professionalizzazione dei giovani, introducendo tra l'altro una connessione diretta tra diploma di IeFP e percorsi ITS, come anche richiesto dalla Confindustria». [...]

«Il Rapporto [dell'anno passato], pur evidenziando nel dibattito tra dimensioni educativa e professionalizzante la tendenza a dare la priorità alla seconda, non ha preso posizione per sostenere la necessità di combattere tale squilibrio in nome del primato della persona. Inoltre, come si è denunciato più volte, il documento in esame non ha avuto il coraggio di dire esplicitamente, anche se implicitamente contiene i presupposti dell'affermazione che segue, che cioè bisognerebbe *“superare l'attuale modello di organizzazione dell'istruzione tecnico professionale nel suo complesso*, in linea con gli ambiti che caratterizzano i sistemi produttivi del XXI secolo (la tecnologia, l'economia e la finanza, i servizi

alla persona e al territorio), eliminando alla radice l'anacronistica distinzione tra i percorsi scolastici di istruzione tecnica e professionale e le sovrapposizioni con quelli di IeFP¹³»¹⁴.

B. La situazione del sistema educativo a metà dell'anno scolastico e formativo (2021/2022)

In questa sezione l'analisi sarà concentrata sulle problematiche *attuali* del nostro sistema di istruzione e di formazione¹⁵. I temi affrontati saranno quelli del rientro dopo le vacanze di Natale con la semplificazione delle procedure per la DaD e le quarantene, della nuova maturità, dell'alternanza scuola lavoro e della situazione della IeFP.

1. La ripresa della scuola dopo le vacanze di Natale e la semplificazione della normativa

La riapertura del 10 gennaio scorso non è avvenuta senza *contrast*. Alcune Regioni si sono opposte, affermando che erano necessari altri giorni di chiusura per consentire una verifica di tutti gli aspetti organizzativi. Anche una parte dei dirigenti scolastici ha manifestato la sua contrarietà: data la complessità della gestione di circolari e protocolli tutt'altro che chiari e le problematiche incontrate per collegarsi con le Asl oberate di lavoro, ritenevano più opportuno continuare con la DaD in quanto appariva la soluzione che poteva convenire a tutte le parti interessate.

Il governo, invece, si è dimostrato *irremovibile*: l'insegnamento deve svolgersi in presenza, qualsiasi tipo di impegno ciò possa richiedere e anche di fronte a qualunque evento possa accadere. Molto probabilmente questa posizione è condivisa dalla grande maggioranza delle famiglie e degli allievi. Un sostegno importante alla scelta del governo è venuto dai dati statistici forniti dal Ministro dell'Istruzione alcuni giorni dopo la riapertura. La percentuale degli studenti che al 19 gennaio era in quarantena non sarebbe del 50%, come indicato dall'Associazione Nazionale Presidi, ma si limiterebbe all'11,6%. Ciò significa che l'88,4% degli oltre 7 milioni

¹³ FORMA, *Ddl "Buona Scuola" e IeFP*. Contributo di Forma alle Commissioni Riunite, Roma, 8 aprile 2015, p. 5.

¹⁴ MALIZIA G. et alii, *Editoriale*, in «Rassegna CNOS», 37 (2021), n. 1, p. 29.

¹⁵ Per il presente aggiornamento cfr. «Avvenire», «Corriere della Sera», «Repubblica», «Il Sole 24Ore», «Nuovi Lavori», «Scuola 7», «Il Sussidiario», «Tuttoscuola» e «Vita», dei mesi novembre-febbraio 2021-22.

di studenti iscritti alle nostre scuole frequenta il proprio istituto, seduto nel suo banco. Inoltre, se ci si riferisce ai gruppi classe, la cifra sale e raggiunge il 93,4%. Tali andamenti non possono nascondere i molti e gravi problemi della scuola, ma al tempo stesso non si può negare che le aule siano sicure.

L'Associazione Nazionale Presidi, pur riconoscendo l'*errore*, tuttavia ha chiesto che il Ministero pubblichi i dati regolarmente ogni settimana in modo che non ci si debba basare sul volontariato delle scuole per ottenere le necessarie informazioni. I sindacati hanno cercato di difendere le proprie posizioni con la Flc Cgil che ha definito fumose e opache le cifre del Ministro e con la Gilda che ha dichiarato che le percentuali forniscono una visione riduttiva del disagio delle scuole.

Lasciando da parte le polemiche, è opportuno approfondire i dati perché la situazione possa essere conosciuta in maniera più precisa. Rispetto all'11,6% della media nazionale della DaD, il ventaglio dei territori presenta condizioni alquanto diverse. Se non mancano situazioni molto positive come la Calabria in cui la cifra scende al 2,9% delle classi, invece in Lombardia son ben 15.415 le classi in isolamento pari all'8,2% per un totale di 76.433 allievi e di 3.320 operatori; inoltre, in Molise la quota sale al 13,7% e in Liguria si arriva al 18,4%. Nel calcolo, poi, andrebbe aggiunta la DDI, cioè la didattica digitale integrata, che comporta solo alcuni allievi a casa e altri a scuola: tale situazione riguarderebbe il 13,7% delle classi. In breve, la scuola funziona, ma al tempo stesso non si può negare che sia sofferente.

Successivamente il governo ha completato il suo intervento con la *semplificazione* delle procedure della DaD e della quarantena e la relativa normativa è entrata in vigore il 7 febbraio scorso. Le nuove regole stabiliscono che nella scuola dell'infanzia e nella primaria le lezioni restano in presenza fino a quattro casi di positività in classe, mentre dal quinto in poi i vaccinati e i guariti rimangono in scuola con l'obbligo di indossare la mascherina Fp2, mentre gli altri seguono l'insegnamento in DaD per cinque giorni e non più per dieci. Disposizioni analoghe sono state introdotte per le scuole secondarie di 1° e 2° grado con la differenza che la DaD per i non vaccinati entra in azione dai due casi in su. Per ritornare in presenza, gli allievi di ogni ordine e grado di scuola che sono obbligati alla quarantena dovranno sottoporsi a un tampone antigenico o molecolare, ma a loro non si richiede più un certificato medico,

I primi giorni con la nuova normativa non hanno presentato grossi problemi. Tra l'altro sono rientrati a scuola più di 600mila allievi fino ad allora in quarantena. A parere dei dirigenti scolastici, il protocollo che è stato adottato è *molto più facile* da osservare e in tempi brevi si dovrebbe tornare alla normalità. La distinzione tra studenti vaccinati e non ha causato alcune polemiche, ma è stato fatto osservare che si tratterebbe di casi eccezionali, tenuto conto che l'80%

della coorte 12-19 anni ha fatto il vaccino come anche il 35% della fascia 5-11 anni per cui la norma funziona più come una tutela della didattica in presenza che come una discriminazione. Più seri sono i problemi del costo delle Fp2 e della mancata fornitura alle scuole per cui del loro acquisto si devono fare carico le famiglie: pertanto, si attende un intervento urgente del Ministero.

2. Il ritorno degli scritti nella maturità¹⁶

Il 31 gennaio scorso il Ministro dell'Istruzione ha presentato i nuovi esami di Stato della secondaria di 1° e di 2° grado in cui chiaramente ha prevalso il desiderio di *normalità*. Infatti, diversamente dalla disciplina di tali prove del 2020 e del 2021 svolte in piena pandemia, l'impostazione per il 2022 prevede il ritorno agli scritti.

Pertanto, la *licenza media* si articolerà tra due prove scritte, una di italiano e una relativa alle competenze logico-matematiche e un colloquio durante il quale saranno verificate anche le competenze relative alla seconda lingua comunitaria e all'educazione civica. Il voto sarà in decimi.

La *maturità 2022* comprenderà due scritti, uno di italiano e il secondo sulle materie di indirizzo, e un colloquio. La prova di italiano verrà prevista su base nazionale e si articolerà in sei tracce e tre tipologie. L'altro scritto sarà specifico per ciascun indirizzo e verrà preparato dalle singole commissioni. Come nel 2020 e nel 2021, queste saranno formate da sei commissari interni e da un presidente esterno e la presenza dei primi garantirà l'aderenza a quanto svolto in classe in questi anni caratterizzati dalla pandemia. Il colloquio inizierà con la disamina del materiale scelto dalla commissione e il candidato dovrà dimostrare di aver appreso i contenuti e i metodi specifici delle singole discipline e di aver acquisito anche le competenze dell'educazione civica. Il voto sarà espresso in centesimi e 40 punti saranno attribuiti al credito scolastico, 40 alle prove scritte e 20 all'orale.

Le reazioni al provvedimento sulla maturità sono state in generale *negative*. Gli allievi ritengono di essere penalizzati da un esame senza senso, destinato a provocare un insuccesso generalizzato. I sindacati hanno ricordato al governo che gli studenti che affronteranno le prove di giugno sono quelli che hanno sofferto di più per lo shock pandemico. Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione ha bocciato parzialmente la misura nel senso che si è trovato d'accordo con la proposta del Ministro riguardo allo scritto d'italiano perché lo scrivere consente

¹⁶ Al momento della stampa del presente Editoriale la normativa sugli Esami di Stato non è ancora ufficiale.

riflessione, rielaborazione, adattamento e cura del pensiero, mentre ha respinto la prova di indirizzo perché, essendo affidata alle singole commissioni, non assicurerebbe sufficiente uniformità nella valutazione dei livelli di apprendimento.

Il governo, però, non ha fatto marcia indietro e, nonostante ciò, le relazioni con gli allievi sembrano più distese di quanto le manifestazioni di piazza potrebbero far immaginare. Infatti, l'incontro tra le consulte studentesche e il titolare di Viale Trastevere è andato sostanzialmente bene a giudizio delle due parti. Il Ministro ha dimostrato comprensione per le preoccupazioni degli allievi, ma nello stesso tempo si è dichiarato pienamente convinto che i candidati agli esami potranno superarli senza particolari problemi. A loro volta le consulte hanno sottolineato il successo, tutt'altro che scontato, di essere state coinvolte nel processo decisionale. Da questo punto di vista, il Ministro ha assicurato che il confronto con gli studenti sarà costante e ha aperto alla possibilità di rivedere i pesi da attribuire alle voci che rientrano nel voto della maturità, attribuendo maggiore rilevanza al percorso del triennio.

E il confronto è continuato anche negli ultimi giorni di febbraio. Gli studenti non solo hanno ripresentato la loro richiesta sugli scritti della maturità, ma hanno proposto una revisione strutturale del rapporto con il mondo del lavoro e una riforma radicale della scuola. Il Ministro ha dimostrato interesse per le due ultime indicazioni degli allievi, anche se c'è da dubitare che si possa venire incontro a tali suggerimenti ad un anno dalle elezioni generali.

3. L'alternanza scuola-lavoro: valenza formativa e condizioni organizzative

I rapporti internazionali e nazionali identificano uno degli ostacoli maggiori allo sviluppo del nostro Paese nel *disallineamento* tra domanda e offerta di lavoro¹⁷. Anche se i dati dell'OCSE confermano questo andamento per tutti gli Stati membri, tuttavia, l'Italia si distingue in negativo nel senso che la sua quota è superiore alla media europea (38,2% vs 33,5%) e riguarda soprattutto i lavoratori sovra-qualificati. Quest'ultimo andamento attesta uno spreco di risorse umane ed economiche, investite in percorsi senza sbocchi adeguati nel mondo del lavoro, e corrobora l'interpretazione che il nostro Paese non solo non dispone di persone

¹⁷ Cfr. UNIONE EUROPEA FONDO SOCIALE EUROPEO - PON SPAO - ANPAL - UNIONCAMERE (2019), *Sistema Informativo Excelsior. La domanda di professioni e di formazione delle imprese italiane nel 2018. Monitoraggio dei flussi e delle competenze per favorire l'occupabilità*, Roma. Cfr. anche MALIZIA G. - M. TONINI, *L'organizzazione della scuola e del CFP alla prova della pandemia del Coronavirus. Un'introduzione*, Milano, FrancoAngeli, 2020.

qualificate in numero sufficiente, ma anche quelle che lo sono non rispondono spesso alle esigenze delle imprese per cui devono contentarsi di lavori inferiori che comportano demotivazione, frustrazione e scoraggiamento a investire nella formazione. Queste dinamiche negative colpiscono maggiormente i gruppi più vulnerabili, come i giovani, e sono aggravate dalle differenze tra il Nord e il Sud.

In aggiunta, la percentuale delle figure difficili da trovare è la categoria che è aumentata maggiormente negli ultimi anni, passando da un quinto a oltre un quarto. Stupisce che, malgrado un tasso di disoccupazione decisamente alto, risulti problematico per le imprese reperire più di un quarto delle assunzioni previste. Le problematiche riguardano specialmente i dirigenti, i profili tecnici e quelli ad elevata e media specializzazione. Gli andamenti appena menzionati evidenziano le *difficoltà* del sistema educativo ad adeguare i propri percorsi alle richieste del mercato del lavoro a causa della scarsa capacità di rispondere alle esigenze delle aziende e delle problematiche che incontra a programmare interventi a rete con tutte le parti interessate.

L'*alternanza* scuola-lavoro può offrire un contributo prezioso alla soluzione di tali problemi. L'articolo di questo numero della Rivista su "Il Successo Formativo degli Allievi del CNOS-FAP. Qualificati e Diplomati nel 2019-20" offre evidenze certe che lo stage dà un apporto prezioso alla riscossa dei qualificati e diplomati della IeFP salesiana in quanto essi a un anno dal titolo proseguono la formazione in oltre la metà, trovano un lavoro in più di un terzo e solo il 7,9% non studia e non lavora, ma solo lo 0,6% del totale è veramente inattivo. Senza dubbio bisognerà rafforzare la sicurezza nell'impresa e opporsi ad ogni forma di sfruttamento da parte delle aziende, ma non si può confondere la patologia dell'alternanza, che in ogni caso è molto contenuta, con il suo funzionamento ordinario che risulta, invece, particolarmente efficace nell'affrontare con successo la transizione scuola lavoro.

4. La situazione nella IeFP

Se il sistema scolastico può vantare di un servizio di monitoraggio strutturato sugli aspetti più rilevanti della pandemia, non si può affermare altrettanto della IeFP, pur essendo parte del secondo ciclo di Istruzione, come da ordinamento vigente.

Così, nel presente Editoriale, abbiamo potuto analizzare normativa (applicata peraltro anche alla IeFP) ed effetti della pandemia sul sistema scolastico mentre non altrettanto abbiamo potuto compiere per la IeFP, mancando di analoghi dati relativi al sistema formativo. Al momento della stesura del presente Editoriale, poi, la morte di un allievo sedicenne, Giuseppe Lenoci, vittima di un incidente stradale, a pochi giorni dalla tragedia di Lorenzo Parelli, schiacciato da una lastra di

acciaio in fabbrica a Udine, ha riaperto il dibattito sull'opportunità di far svolgere a minori esperienze di formazione in azienda e sul livello di sicurezza degli *stage*.

Posizioni che si pensavano superate tornano, infatti, prepotentemente alla ribalta affermando che l'alternanza scuola-lavoro, *stage* e tirocini, il sistema duale tendono "a rendere egemone un modello di scuola piegato ai bisogni delle imprese" (FLC CGIL del 18 febbraio 2022).

In questo contesto gli Enti di Formazione Professionale aderenti a FORMA e CENFOP, in un recente documento¹⁸ che discuteranno con le forze politiche e sindacali, avanzano proposte inquadrate nel più ampio progetto governativo di riforma dell'Istruzione Tecnica e Professionale previsto dal PNRR.

Agli Enti sembra importante che le forze politiche decidano, innanzitutto, quale funzione attribuire alla IeFP ancora oggi "cenerentola" del nostro sistema formativo, nonostante la buona prova di sé che ha dato in questi anni, almeno nelle Regioni che l'hanno sostenuta.

In questo quadro a molti appaiono sagge e ragionevoli alcune proposte formulate che qui si riassumono:

4.1. Proposte per dare compiutezza all'ordinamento del secondo ciclo del sistema educativo di Istruzione e Formazione

Nel documento si legge che occorre che le forze politiche affrontino in maniera decisa la debolezza strutturale del sistema formativo soprattutto nelle Regioni del Centro Sud, disegualianza che rappresenta una ingiusta discriminazione per i giovani di intere aree del Paese. Questa operazione creerebbe anche le condizioni per dare attuazione ai Livelli essenziali delle prestazioni, indicati dall'art. 15 del D.Lgs. 17 ottobre 2005, n. 226 "Norme generali e livelli essenziali delle prestazioni relativi al secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione, a norma dell'articolo 2 della legge 28 marzo 2003, n. 53".

4.2. Proposte per dare sostenibilità al (sotto)sistema di IeFP

Il documento richiama l'attenzione anche su una gamma di proposte per superare criticità più volte denunciate, criticità che concorrono, a loro modo, a rendere fragile il sistema formativo: "la regolarità della programmazione da parte

¹⁸ FORMA e CENFOP, *La IeFP nelle Istituzioni formative (IF) accreditate: situazione attuale e prospettive in vista del rinnovo del CCNL-FP* (paper, 22 febbraio 2021).

delle Regioni, la triennialità dei finanziamenti e la previsione dell'avvio dell'anno formativo a settembre, contemporaneamente con l'anno scolastico, i finanziamenti per le strutture e le attrezzature, la formazione dei formatori quale misura di accompagnamento alla riforma”.

4.3. Proposte per superare la “frammentarietà” dei finanziamenti dei percorsi formativi

Il documento richiama l'attenzione su due aspetti poco dibattuti anche se molto importanti. Propone, innanzitutto, che i finanziamenti erogati a sostegno dei percorsi formativi siano al tempo stesso giusti, equi ed efficienti, così come è richiesto dall'Unione europea quando si ricorre alle unità di costo standard (UCS).

Propone, in secondo luogo, che gli stanziamenti nazionali, fermo agli anni Duemila, vengano rivisti alla luce del flusso delle iscrizioni. Trattandosi di percorsi che permettono agli allievi di soddisfare l'obbligo di istruzione e il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, i suddetti percorsi non possono essere contingentati sulla base delle risorse stanziare.

4.4. Il CCNL per la Formazione Professionale. Richiesta della obbligatorietà per la FP ordinamentale

Il documento contiene una presa di posizione chiara da parte di FORMA e CENFOP sull'applicazione del vigente CCNL-FP: *“Un'altra esigenza comune alle parti sociali è senza dubbio quella di una diffusa e omogenea applicazione del CCNL della Formazione Professionale in tutte le Regioni italiane. Il nostro contratto, infatti, è pensato per lo specifico settore della formazione professionale, cui male si adattano altri contratti spesso utilizzati (ad esempio quello del commercio) o che viene sostituito per mere esigenze di risparmio con contratti collettivi firmati da organizzazioni minori.*

*Gli Enti aderenti a FORMA e CENFOP che applicano il CCNL della Formazione Professionale si trovano attualmente a subire una sorta di dumping contrattuale da parte di agenzie formative che risparmiano sul costo del lavoro. Come documentato da ricerche effettuate, le scelte delle Regioni in merito all'obbligatorietà o meno dell'applicazione del CCNL della FP per ottenere l'accreditamento sono diversificate. È importante chiedere insieme che **per tutta la formazione finanziata con fondi pubblici, o quantomeno per la formazione ordinamentale, sia obbligatorio applicare il CCNL della FP per poter essere accreditati. Ciò a garanzia della qualità della formazione e al fine di creare maggiore unitarietà e riconoscibilità di questo settore strategico”.***

4.5. Il sistema formativo tra riforme e nuove opportunità

È ormai ampiamente noto il contesto nel quale gli Enti di Formazione Professionale stanno operando: l'attuazione del PNRR e le relative riforme (programma GOL, Piano Nazionale nuove competenze, rilancio della formazione duale, riforma degli Istituti Tecnici e Professionali, riforma degli ITS, ecc. solo per citare i più rilevanti per gli Enti di FP), la valorizzazione delle risorse comunitarie derivanti dai nuovi Regolamenti delle politiche di coesione 2021-2027, l'attuazione ormai matura di quanto previsto nel DPR 28 marzo 2013, n. 80 circa "le priorità strategiche e le modalità di valutazione" (art. 2, comma 4) nel sistema della IeFP dopo una lunga (!) sperimentazione attuata attraverso il progetto VALEFP, le opportunità previste nella rete nazionale delle scuole professionali.

Gli Enti di Formazione Professionale agiranno perché il sistema formativo possa uscire da questo contesto più robusto e più dinamico rispetto ad una società in continuo cambiamento.

C. Le principali linee editoriali dell'anno 2022

L'anno 2022 si rivela piuttosto complesso sia sul versante delle riforme da attuare sul sistema educativo di Istruzione e Formazione che in quello della gestione delle risorse per la loro attuazione.

Attraverso gli *Editoriali*, analizzando i principali documenti internazionali e nazionali, Rassegna CNOS si sforzerà di offrire al lettore analisi e valutazioni attinenti queste problematiche.

Una tematica che accompagnerà il lettore nel corrente anno è la riflessione sulla *dimensione educativa*. La missione salesiana nella Scuola e nella Formazione Professionale è chiamata a misurarsi soprattutto con due provocazioni forti e attuali: il magistero di Papa Francesco e l'attuale contesto psicosociale e una antropologia "fluida". Il Comitato scientifico ha affidato questa riflessione soprattutto a don Pascual Chávez Villanueva, Rettor Maggiore emerito della Congregazione Salesiana.

Una seconda tematica è legata alle *riforme in atto*, numerose e complesse anche per il sistema scolastico e formativo. Rassegna CNOS si sforzerà di entrare nel dibattito in corso intervistando personalità qualificate e proponendo studi aggiornati per offrire, a quanti hanno ruoli di responsabilità, stimoli ragionevoli per assumere decisioni.

Anche per meglio orientare il lettore in questo quadro complesso e in continua evoluzione, Rassegna CNOS proseguirà nello strumento introdotto nel 2021. Su un futuro che viene descritto da più parti complesso, difficile da interpretare

e, per tanti aspetti, inedito, la Rivista proporrà alcune *parole chiave*, descritte in modo sintetico, per accompagnare il lettore nella informazione e interpretazione di aspetti fondamentali dell'attuale contesto.

La Rivista proporrà al lettore, ancora, articoli che permetteranno di conoscere *sperimentazioni in atto* condotte dagli Enti di Formazione Professionale ed *esperienze di eccellenza* presenti nella rete della Federazione CNOS-FAP, utili per stimolare al rinnovamento e guardare con fiducia al futuro.

Si segnala, infine, la parte della Rivista che continuerà a monitorare i *principali Rapporti italiani* sul sistema scolastico e formativo. Le schede compilate potranno diventare per il lettore un primo approccio in vista del necessario approfondimento che si attua con la lettura integrale del documento.